

LUISS 

Research Center
for European Analysis
and Policy



EMUNA Brief 11/2026

ARTI, CULTURE E RELIGIONI - 27 aprile 2026

Pietro Sebastiani

Comprendere l'Africa per comprendere il futuro:

Educazione, sviluppo, diplomazia e dialogo interculturale nell'esperienza della LUMSA

Comprendere l'Africa per comprendere il futuro: Educazione, sviluppo, diplomazia e dialogo interculturale nell'esperienza della LUMSA

Pietro Sebastiani

Abstract

Il contributo analizza le trasformazioni che stanno ridefinendo il ruolo dell'università italiane nel XXI secolo, soffermandosi sulle sfide poste dal declino demografico, dalla diffusione della formazione digitale e dall'impatto dell'intelligenza artificiale. In questo contesto, l'autore sostiene che la missione dell'università non possa limitarsi alla preparazione professionale, ma debba favorire la comprensione critica delle dinamiche globali e delle trasformazioni geopolitiche contemporanee.

L'attenzione si concentra in particolare sull'Africa, presentata come uno dei principali laboratori del futuro. Attraverso un confronto con il caso dell'Asia, spesso sottovalutata dall'Europa prima della sua affermazione economica e tecnologica, viene evidenziato il rischio di interpretare il continente africano attraverso stereotipi ormai superati. L'Africa contemporanea è descritta come una realtà caratterizzata da una forte crescita demografica, da una crescente domanda di istruzione, da processi di urbanizzazione accelerata, da innovazione tecnologica e da un dinamico protagonismo giovanile.

L'autore sottolinea come lo sviluppo sostenibile non possa essere fondato esclusivamente sugli aiuti internazionali, ma richieda investimenti nel capitale umano, nella formazione e nella valorizzazione delle competenze locali. In questa prospettiva, l'educazione emerge come uno strumento essenziale per promuovere crescita economica, inclusione sociale e partecipazione civica.

Da tali considerazioni nasce l'esperienza del LUMSA University Africa Center, concepito come una piattaforma di dialogo, cooperazione e apprendimento reciproco tra Europa e Africa. Attraverso programmi formativi, partnership internazionali e iniziative di mobilità studentesca, il Centro promuove una conoscenza fondata sull'incontro diretto, sul superamento dei pregiudizi e sulla costruzione di relazioni interculturali autentiche.

Infine, il testo valorizza il contributo della diplomazia e dell'esperienza maturata presso la Santa Sede quale osservatorio privilegiato delle grandi questioni globali. Educazione, sviluppo, sostenibilità, dialogo interreligioso e cooperazione internazionale vengono presentati come dimensioni interconnesse di una medesima sfida: preparare le nuove generazioni a vivere e operare in un mondo sempre più complesso, interdipendente e multiculturale.

1. Le nuove sfide dell'università e la formazione delle nuove generazioni

Negli ultimi anni, all'interno del Consiglio di Amministrazione della LUMSA, abbiamo dedicato molte riflessioni al futuro dell'università italiana. Si tratta di una riflessione che nasce dall'osservazione di trasformazioni profonde che stanno modificando il contesto nel quale operano gli atenei e che impongono una revisione non soltanto degli strumenti educativi, ma anche della missione stessa dell'università.

La LUMSA è un'università nata nel 1939 dall'intuizione educativa della Fondazione Tincani. Oggi conta circa diecimila studenti distribuiti tra le sedi di Roma, Palermo e Taranto e rappresenta una delle principali università non statali del Centro Italia. La sua identità si è sviluppata soprattutto nell'ambito delle scienze sociali, della comunicazione, della psicologia, della giurisprudenza, dell'economia e delle relazioni internazionali. Proprio questa vocazione umanistica e sociale rende particolarmente evidente la necessità di interrogarsi sul tipo di formazione che le università sono chiamate a offrire nel XXI secolo.

La prima grande sfida è quella demografica. A partire dall'anno accademico 2026-2027 il sistema universitario italiano inizierà a confrontarsi in modo diretto con gli effetti della drastica riduzione delle nascite registrata negli ultimi due decenni. Per la prima volta arriveranno nelle università le generazioni nate dopo il 2007, anno che segna l'inizio di una fase di progressivo declino demografico.

Le conseguenze di questo fenomeno saranno profonde. Non si tratta soltanto di una diminuzione del numero degli studenti, ma di una trasformazione destinata a incidere sull'organizzazione della didattica, sulla composizione del corpo docente, sulla sostenibilità economica degli atenei e sulla stessa distribuzione territoriale delle sedi universitarie. Di fronte a un calo stimato tra il 20 e il 30 per cento nell'arco di un decennio, le università saranno chiamate a ripensare modelli consolidati e a individuare nuove forme di attrattività e di internazionalizzazione.

Una seconda sfida riguarda la crescita delle università telematiche. L'esperienza della pandemia ha accelerato processi già in atto e ha modificato in modo significativo le aspettative degli studenti. Tuttavia, la diffusione dell'istruzione a distanza non può essere interpretata esclusivamente come il risultato dell'innovazione tecnologica. Essa riflette anche cambiamenti economici e sociali più profondi.

L'aumento del costo degli alloggi, dei trasporti e della vita universitaria nei grandi centri urbani ha reso sempre più difficile per molte famiglie sostenere percorsi formativi tradizionali. Non è casuale che negli ultimi anni si sia registrato un abbassamento dell'età media degli iscritti alle università telematiche, inizialmente frequentate soprattutto da lavoratori adulti. Oggi queste istituzioni intercettano una quota crescente di studenti che scelgono modalità formative differenti per ragioni economiche, logistiche o professionali.

Per le università che continuano a credere nel valore della didattica in presenza, questa evoluzione rappresenta una sfida importante. La questione non consiste nel contrapporre modelli diversi, ma nel comprendere quale valore aggiunto possa offrire l'esperienza universitaria come luogo di incontro, confronto e crescita personale.

La terza grande trasformazione riguarda l'intelligenza artificiale. Nessun settore della vita sociale, economica e culturale appare ovviamente destinato a rimanere estraneo al suo impatto e l'università non fa certo eccezione.

L'intelligenza artificiale pone interrogativi che vanno ben oltre la dimensione tecnologica. Essa obbliga a ripensare il significato dell'apprendimento, il ruolo del docente, la natura delle competenze richieste dal mercato del lavoro e la capacità degli studenti di esercitare pensiero critico e autonomia di giudizio.

La vera sfida non consiste nel decidere se utilizzare o meno questi strumenti, ma nel comprendere come integrarli all'interno dei percorsi formativi senza rinunciare agli aspetti più profondamente umani dell'educazione. In un'epoca caratterizzata da una crescente disponibilità di informazioni, il valore dell'università risiederà sempre più nella capacità di sviluppare discernimento, responsabilità e visione critica.

Tuttavia, queste tre trasformazioni – demografia, digitalizzazione e intelligenza artificiale – non esauriscono la riflessione sul futuro dell'università. Esse rappresentano piuttosto il contesto all'interno del quale emerge una domanda ancora più importante: stiamo preparando adeguatamente i nostri studenti a comprendere il mondo nel quale vivono e nel quale presto lavoreranno?

È questa la questione che ha progressivamente orientato molte delle riflessioni sviluppate all'interno della LUMSA negli ultimi anni. Formare professionisti competenti rimane una missione essenziale dell'università, ma non sufficiente. Gli studenti devono essere messi nelle condizioni di interpretare le trasformazioni globali, di comprendere le dinamiche geopolitiche, di confrontarsi con culture differenti e di riconoscere i processi che stanno ridisegnando gli equilibri internazionali.

Da questa consapevolezza nasce la convinzione che l'Africa rappresenti oggi una delle grandi questioni educative del nostro tempo. Non soltanto per le implicazioni economiche o politiche che essa comporta, ma perché il continente africano costituisce uno dei luoghi nei quali si stanno manifestando con maggiore intensità alcune delle trasformazioni destinate a influenzare il futuro dell'intera comunità internazionale.

Comprendere l'Africa significa quindi comprendere il futuro immediato. Ed è proprio da questa convinzione che prende avvio il percorso che ha portato alla nascita del LUMSA University Africa Center e alle iniziative che esso promuove nel campo della formazione, della ricerca e del dialogo interculturale.

2. L'insegnamento dell'Asia e il rischio dei ritardi culturali

La riflessione sulla preparazione delle nuove generazioni alle sfide del mondo contemporaneo può apparire astratta, ma in realtà riguarda uno dei compiti fondamentali dell'educazione. Le istituzioni formative non hanno soltanto la responsabilità di trasmettere conoscenze consolidate; esse devono anche aiutare gli studenti a comprendere le trasformazioni emergenti, sviluppando quella capacità di lettura critica che consente di cogliere i segnali del cambiamento prima che essi diventino evidenti a tutti.

La storia recente offre un esempio particolarmente significativo. Se riportiamo idealmente l'orologio agli anni Novanta del secolo scorso, scopriamo che gran parte dell'opinione pubblica europea, compresi studenti e docenti, continuava in buona parte a guardare all'Asia attraverso immagini e categorie che appartenevano ormai già allora al passato. L'India era ancora associata prevalentemente alla povertà estrema e alle grandi emergenze sociali. La Cina veniva spesso descritta attraverso gli stereotipi legati all'economia pianificata e alle difficoltà del periodo successivo alla rivoluzione culturale. In generale, l'intero continente asiatico veniva percepito come una realtà distante, caratterizzata da problemi di sviluppo che sembravano confermare e assicurare sulla centralità economica e tecnologica dell'Occidente.

Mentre queste rappresentazioni continuavano a dominare l'immaginario collettivo, l'Asia stava però vivendo una delle più straordinarie trasformazioni della storia contemporanea. Milioni di persone uscivano dalla povertà, si sviluppavano nuovi sistemi produttivi, crescevano le capacità tecnologiche e scientifiche, si formavano nuove classi dirigenti e prendevano forma modelli economici destinati a ridefinire gli equilibri globali.

Moltissimi europei compresero in ritardo la portata di questi cambiamenti. Per anni si continuò a interpretare la realtà asiatica attraverso categorie ormai obsolete, sottovalutando la velocità e la profondità delle trasformazioni in atto. Quando l'emergere delle nuove potenze asiatiche divenne evidente, il ritardo accumulato nella comprensione del fenomeno si tradusse inevitabilmente in un ritardo culturale, economico e in parte anche politico.

Ancora oggi si sente spesso affermare che l'Europa abbia perso terreno rispetto all'Asia sul piano tecnologico e dell'innovazione. Questa constatazione è certamente fondata, ma rischia di essere incompleta se non si considera che il ritardo tecnologico è stato preceduto da un ritardo culturale e interpretativo. Per troppo tempo si è continuato a osservare una realtà nuova attraverso lenti costruite per leggere un mondo che non esisteva più.

Questa esperienza dovrebbe rappresentare una lezione importante per il sistema educativo europeo. Comprendere il cambiamento significa infatti sviluppare la capacità di mettere in discussione rappresentazioni consolidate e di riconoscere quando la realtà sta evolvendo più rapidamente delle categorie utilizzate per descriverla.

È proprio da questa riflessione che nasce l'interrogativo relativo all'Africa contemporanea.

Non stiamo forse correndo il rischio di ripetere lo stesso errore?

3. L'Africa oltre gli stereotipi: crescita, trasformazioni e nuove opportunità

Se l'esperienza asiatica ci insegna appunto il rischio di interpretare il presente attraverso categorie ormai superate, il primo passo per comprendere l'Africa contemporanea consiste proprio nel liberarsi da rappresentazioni che non consentono più di coglierne la complessità.

Per molti europei, l'immagine dell'Africa continua a essere associata prevalentemente a guerre, povertà, instabilità politica, emergenze umanitarie e migrazioni. Queste realtà esistono e in alcuni contesti continuano a produrre conseguenze drammatiche. Tuttavia, esse non esauriscono la realtà del continente e, soprattutto, non ne descrivono le principali traiettorie di sviluppo.

L'Africa di oggi è un continente in profonda trasformazione. Le sue società stanno attraversando processi di cambiamento che, per intensità e rapidità, ricordano per molti aspetti quelli vissuti da altre regioni del mondo nel corso delle fasi più dinamiche della loro crescita economica e sociale. Ciò non significa ignorare le fragilità ancora presenti, ma riconoscere che accanto alle difficoltà esistono energie, competenze e potenzialità che meritano di essere osservate con attenzione.

Uno dei fenomeni più significativi riguarda la dimensione demografica. Nel corso dei prossimi decenni una parte rilevante della crescita della popolazione mondiale sarà concentrata nel continente africano. Questo dato viene spesso presentato come un problema. In realtà, esso rappresenta prima di tutto una grande responsabilità educativa.

Dietro i numeri vi sono milioni di giovani che chiedono accesso all'istruzione, opportunità di formazione, possibilità di lavoro e strumenti per partecipare attivamente allo sviluppo delle proprie comunità. La vera questione non è quindi la crescita demografica in sé, ma la capacità delle istituzioni educative, economiche e politiche di trasformare questa straordinaria energia umana in una risorsa per lo sviluppo.

In molti Paesi africani è proprio la domanda di istruzione a colpire maggiormente l'osservatore esterno. Se in alcune aree del mondo sviluppato si registra una crescente disillusione nei confronti delle istituzioni educative, in numerose società africane l'educazione continua a essere percepita come uno strumento fondamentale di emancipazione individuale e collettiva.

Questa aspirazione riguarda non soltanto la formazione scolastica di base, ma anche l'istruzione universitaria, la formazione professionale e l'accesso alle competenze necessarie per partecipare alle trasformazioni dell'economia contemporanea. Si tratta di una domanda che interpella direttamente le università europee e che apre nuove prospettive di collaborazione accademica.

Un secondo elemento di grande rilevanza riguarda il processo di urbanizzazione. Numerose città africane stanno conoscendo tassi di crescita straordinari. In esse si concentrano investimenti, iniziative imprenditoriali, innovazione tecnologica e nuove forme di partecipazione sociale. Le aree urbane stanno diventando luoghi nei quali si sperimentano modelli di sviluppo che avranno un impatto significativo sugli equilibri economici e sociali del continente.

Parallelamente, l'espansione delle tecnologie digitali sta contribuendo a modificare rapidamente molte attività economiche e sociali. In diversi contesti africani l'innovazione tecnologica non segue necessariamente gli stessi percorsi osservati in Europa o in Nord America. Al contrario, emergono spesso soluzioni originali e adattate alle esigenze locali, capaci di dimostrare come l'innovazione possa assumere forme differenti a seconda dei contesti culturali e sociali.

Particolarmente significativo è il ruolo crescente dell'imprenditorialità giovanile. In molte realtà africane stanno emergendo nuove generazioni di imprenditori, professionisti, ricercatori e innovatori che contribuiscono alla costruzione di economie sempre più diversificate e dinamiche. Essi rappresentano una delle risorse più preziose del continente e testimoniano una volontà di crescita che raramente trova adeguato spazio nelle narrazioni prevalenti.

L'esperienza maturata da Direttore della Cooperazione Italiana allo sviluppo, da Rappresentante Permanente d'Italia presso la FAO, l'IFAD ed il WFP mi induce a ritenere che troppo spesso il dibattito sullo sviluppo continui a concentrarsi quasi esclusivamente sulla dimensione degli aiuti pubblici. Pur riconoscendone l'importanza, occorre ricordare che nessun Paese si è davvero sviluppato grazie agli aiuti statali o sovranazionali. Gli aiuti possono sostenere processi di crescita, favorire la costruzione di capacità istituzionali, accompagnare situazioni di emergenza o facilitare investimenti strategici. Tuttavia, lo sviluppo duraturo nasce soprattutto dalla valorizzazione delle risorse umane, dalla qualità delle istituzioni, dalla capacità imprenditoriale e dalla formazione del capitale umano.

È proprio in questa prospettiva che il tema dell'educazione assume una centralità particolare. Se c'è una risorsa della quale molte società africane mostrano oggi una forte domanda, essa è rappresentata dalla conoscenza. Non soltanto conoscenza tecnica o professionale, ma anche capacità di comprendere il mondo, di partecipare ai processi decisionali e di contribuire alla costruzione del bene comune.

Questa realtà appare con particolare evidenza quando si ha l'opportunità di entrare in contatto diretto con studenti, docenti, professionisti e rappresentanti della società civile africana. In tali occasioni emerge un'immagine molto diversa da quella spesso proposta dai media occidentali. Si incontrano giovani consapevoli delle difficoltà presenti nei propri Paesi, ma al tempo stesso animati da un forte desiderio di crescita, innovazione e partecipazione.

Per questa ragione uno dei rischi maggiori consiste nel continuare a osservare l'Africa attraverso uno sguardo esclusivamente assistenziale. Una prospettiva di questo tipo finisce inevitabilmente per oscurare il protagonismo delle società africane e per ridurre il continente al ruolo di destinatario di interventi esterni.

La sfida educativa consiste invece nel promuovere una conoscenza fondata sul riconoscimento reciproco, sul dialogo e sulla collaborazione. Comprendere l'Africa non significa soltanto studiarne i problemi. Significa soprattutto comprenderne le potenzialità, ascoltarne le aspirazioni e riconoscerne il ruolo crescente all'interno della comunità internazionale.

È da questa convinzione che nasce la necessità di costruire nuovi spazi di incontro tra università, istituzioni e società civili. Luoghi nei quali la conoscenza possa svilupparsi attraverso relazioni concrete e nei quali studenti e docenti possano confrontarsi direttamente con le trasformazioni in atto.

Da questa esigenza prende forma l'esperienza del LUMSA University Africa Center, concepito come uno strumento capace di trasformare la riflessione sull'Africa in un percorso educativo fondato sull'incontro, sulla cooperazione e sulla costruzione di conoscenze condivise.

4. Il LUMSA University Africa Center: una piattaforma educativa tra formazione, cooperazione e reciprocità

Le riflessioni fin qui sviluppate hanno progressivamente condotto a una convinzione: se l'Africa rappresenta una delle grandi questioni educative del nostro tempo, non è sufficiente studiarla. Occorre creare occasioni concrete di incontro, conoscenza reciproca e collaborazione. È da questa consapevolezza che è nato il LUMSA University Africa Center.

Fin dalla sua ideazione, il Centro non è stato concepito come un tradizionale istituto di studi africanistici. Università e centri di ricerca dedicati all'Africa esistono da tempo e svolgono un ruolo fondamentale nella produzione di conoscenza specialistica. L'obiettivo perseguito dalla LUMSA era diverso. Si trattava di costruire uno spazio capace di mettere in relazione persone, istituzioni, esperienze e competenze, trasformando l'interesse per l'Africa in un progetto educativo concreto.

Per descrivere questa impostazione ho utilizzato più volte un'espressione volutamente semplice e provocatoria: il Centro come una "scatola vuota". L'immagine potrebbe apparire paradossale, ma esprime bene la filosofia che ne ha ispirato la nascita. Una scatola vuota non è priva di contenuto; al contrario, è uno spazio disponibile, aperto, capace di accogliere idee, progetti e collaborazioni differenti. Proprio perché non rigidamente definita, essa può essere riempita da iniziative diverse, accomunate dalla volontà di promuovere formazione, dialogo e crescita reciproca.

L'elemento centrale di questa impostazione è il rifiuto di una visione unidirezionale delle relazioni tra Europa e Africa. Per molto tempo tali relazioni sono state interpretate secondo schemi nei quali una parte insegnava e l'altra imparava, una parte forniva risorse e l'altra le riceveva. Sebbene tali dinamiche abbiano avuto una loro giustificazione storica, oggi appaiono insufficienti per descrivere la complessità delle relazioni contemporanee.

L'esperienza maturata negli ultimi anni mostra infatti come i processi di apprendimento più significativi siano spesso quelli fondati sulla reciprocità. L'obiettivo del Centro non è soltanto contribuire alla formazione di giovani africani, ma anche aiutare gli studenti italiani ed europei a comprendere meglio il continente africano, le sue società e le sue trasformazioni.

Questa reciprocità rappresenta forse l'aspetto più innovativo dell'intero progetto. In un mondo caratterizzato da una crescente interdipendenza, la conoscenza non può essere concepita come un trasferimento lineare di informazioni da un soggetto all'altro. Essa nasce piuttosto dall'incontro tra esperienze differenti e dalla capacità di apprendere reciprocamente.

Per questa ragione il Centro ha sviluppato attività rivolte a pubblici diversi e costruite attraverso partnership internazionali. Un esempio particolarmente significativo è rappresentato dalla collaborazione con ICCROM, l'organizzazione intergovernativa specializzata nella conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale. Attraverso questo accordo è stato avviato un programma di formazione destinato a centinaia di giovani africani impegnati nei settori della tutela e della valorizzazione dei beni culturali.

L'iniziativa non si limita a trasmettere competenze tecniche. Essa contribuisce a formare nuove professionalità capaci di valorizzare il patrimonio storico e culturale dei rispettivi Paesi, rafforzando al tempo stesso la consapevolezza del ruolo che la cultura può svolgere nei processi di sviluppo. In un continente spesso raccontato attraverso categorie esclusivamente economiche o umanitarie, la valorizzazione del patrimonio culturale assume un significato particolarmente importante, perché richiama la centralità dell'identità, della memoria e della dignità delle comunità.

Accanto a queste attività, il Centro promuove iniziative rivolte agli studenti della LUMSA e più in generale ai giovani italiani interessati ad approfondire la conoscenza dell'Africa contemporanea. Tra le esperienze più significative vi sono i programmi di mobilità e le attività di immersione culturale realizzate in collaborazione con università e istituzioni africane.

Particolarmente rilevante è stata l'esperienza di una winter school organizzata a Nairobi. L'obiettivo non era semplicemente visitare un Paese africano, ma consentire agli studenti di confrontarsi direttamente con la realtà sociale, economica e culturale del Kenya. Per diversi giorni i partecipanti hanno seguito attività accademiche presso università locali, incontrato studenti e docenti africani, dialogato con imprenditori, giornalisti, rappresentanti della società civile e operatori del settore umanitario.

Ciò che rende preziose esperienze di questo tipo è la possibilità di superare la distanza che spesso separa la conoscenza teorica dall'esperienza diretta. Molte immagini dell'Africa vengono costruite attraverso narrazioni mediate, statistiche, servizi giornalistici o racconti indiretti. Tutti strumenti importanti, ma non sufficienti a restituire la complessità delle realtà locali. L'incontro personale consente invece di cogliere sfumature, contraddizioni, aspettative e aspirazioni che difficilmente emergono attraverso altre forme di apprendimento.

Da questo punto di vista, il Centro svolge una funzione che va oltre la semplice attività accademica. Esso si propone come laboratorio di cittadinanza globale. Le esperienze promosse non mirano soltanto a trasmettere conoscenze sull'Africa, ma a sviluppare negli studenti la capacità di confrontarsi con la diversità culturale, di mettere in discussione stereotipi consolidati e di comprendere la complessità delle società contemporanee.

In tale prospettiva, l'Africa non viene presentata come oggetto di studio distante, bensì come interlocutore reale con il quale costruire relazioni fondate sul rispetto reciproco e sulla condivisione di conoscenze. Questo approccio appare particolarmente importante in un'epoca nella quale il rischio della semplificazione e della polarizzazione continua a influenzare il dibattito pubblico.

L'educazione universitaria conserva infatti una responsabilità fondamentale: aiutare gli studenti a sviluppare strumenti interpretativi adeguati alla complessità del mondo contemporaneo. Tale obiettivo non può essere raggiunto esclusivamente attraverso lo studio teorico. Richiede occasioni di confronto diretto, esperienze internazionali, dialogo tra culture e capacità di ascolto.

Il LUMSA University Africa Center nasce precisamente da questa convinzione. La sua ambizione non consiste soltanto nel produrre conoscenza sull'Africa, ma nel contribuire alla formazione di una nuova generazione di studenti capaci di comprendere le trasformazioni globali attraverso l'incontro con persone, culture e realtà diverse dalle proprie.

In questo senso, il Centro rappresenta una risposta educativa a una sfida più ampia: preparare cittadini e professionisti in grado di leggere il futuro non attraverso stereotipi o semplificazioni, ma attraverso la conoscenza, il dialogo e la costruzione di relazioni autentiche.

5. Diplomazia, Santa Sede e sguardo globale: un osservatorio privilegiato sulle trasformazioni del mondo contemporaneo

Le riflessioni che hanno portato alla nascita del LUMSA University Africa Center non derivano esclusivamente dalla mia esperienza universitaria di questi anni o dall'impegno di decenni nella cooperazione internazionale. Esse sono state profondamente influenzate anche dagli anni da me trascorsi come Ambasciatore presso la Santa Sede, un incarico che offre una prospettiva particolarmente privilegiata ed unica da un lato sul rapporto tra fede, spiritualità, e laicità delle istituzioni e dall'altro sulle grandi trasformazioni del nostro tempo.

La diplomazia costituisce, per sua natura, un esercizio acuto e attento di osservazione, ascolto e interpretazione. Ogni ambasciatore è chiamato a comprendere società, culture, interessi e sensibilità differenti, contribuendo a costruire relazioni stabili tra soggetti che spesso possiedono storie, priorità e visioni del mondo diverse. Tuttavia, la diplomazia presso la Santa Sede presenta caratteristiche che la distinguono in modo significativo da gran parte delle relazioni bilaterali tradizionali.

Normalmente, l'attività diplomatica si sviluppa all'interno di un quadro nel quale gli interessi economici, commerciali, energetici, strategici e geopolitici occupano una posizione centrale. Gli Stati cooperano, dialogano e negoziano, ma inevitabilmente si confrontano anche con forme di competizione legate all'accesso ai mercati, agli investimenti, all'influenza politica e alla tutela dei rispettivi interessi nazionali.

Nel rapporto con la Santa Sede questa dimensione non scompare del tutto, ma assume un'importanza molto minore. Ciò che emerge con maggiore evidenza è invece una riflessione costante sulle grandi questioni che riguardano la persona umana e il destino delle comunità. Pace, sviluppo, educazione, libertà religiosa, migrazioni, tutela dell'ambiente, lotta alla povertà e alle disuguaglianze, promozione della dignità umana diventano temi centrali del confronto diplomatico.

Per questa ragione si potrebbe affermare che la diplomazia presso la Santa Sede rappresenti, sotto molti aspetti, una forma particolarmente "pura" di diplomazia. Non perché sia priva di dimensione politica, ma perché anzi concentra l'attenzione su questioni che precedono e in qualche modo orientano le scelte politiche stesse. Essa obbliga a confrontarsi con interrogativi fondamentali sul vero significato dello sviluppo, sulla giustizia tra le nazioni, sulle responsabilità verso le generazioni future e sulla costruzione della pace.

Per un rappresentante di uno Stato laico, questo confronto costituisce un'esperienza particolarmente stimolante. Da una parte vi è la responsabilità di rappresentare gli interessi e le posizioni del proprio Paese; dall'altra vi è il dialogo con un soggetto internazionale unico nel suo genere, la cui influenza non deriva principalmente da risorse economiche o militari, ma dalla sua capacità di parlare a comunità presenti in ogni continente e di intervenire nei grandi dibattiti etici e sociali del nostro tempo.

La Santa Sede rappresenta infatti un osservatorio privilegiato sulle trasformazioni globali. Attraverso la rete delle Chiese locali, delle istituzioni educative, delle organizzazioni caritative e delle comunità religiose presenti nel mondo, essa dispone di una capacità di ascolto e di osservazione che consente di cogliere fenomeni spesso prima che essi raggiungano piena visibilità sul piano internazionale.

Questa prospettiva si rivela particolarmente significativa quando si guarda all'Africa.

Molte delle dinamiche che oggi caratterizzano il continente africano emergono infatti con grande chiarezza all'interno delle riflessioni sviluppate dalla Santa Sede e dalle istituzioni che con essa collaborano. Le questioni legate all'educazione, alla formazione delle giovani generazioni, alla costruzione della pace, alla tutela dell'ambiente, alle migrazioni e allo sviluppo umano sono percepite non come problemi separati, ma come aspetti di una medesima realtà.

Uno degli insegnamenti più importanti maturati durante questa esperienza riguarda proprio l'interconnessione delle sfide contemporanee. Troppo spesso il dibattito pubblico tende ad affrontare i problemi in modo frammentato. Si parla di ambiente senza considerare le implicazioni sociali; di sviluppo economico senza riflettere sulle conseguenze culturali; di migrazioni senza affrontarne le cause profonde; di istruzione senza collegarla alla crescita economica e alla partecipazione civica.

L'esperienza presso la Santa Sede mostra invece come queste dimensioni siano profondamente collegate. La povertà influenza l'accesso all'istruzione; l'istruzione condiziona le opportunità di sviluppo; lo sviluppo incide sulla stabilità sociale; la stabilità favorisce la pace; la pace crea le condizioni per la tutela dei diritti umani e per la protezione dell'ambiente. Ogni elemento è legato agli altri da relazioni complesse che richiedono approcci integrati e visioni di lungo periodo.

Questa impostazione trova una significativa espressione nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile che ha tratto larghi sputi dall'Enciclica Laudato Sì di Papa Francesco del maggio 2015. Al di là delle diverse interpretazioni politiche che possono accompagnarla, l'Agenda 2030 rappresenta uno dei più importanti tentativi compiuti dalla comunità internazionale per elaborare una visione condivisa dello sviluppo umano. Essa riconosce che la lotta alla povertà, la tutela dell'ambiente, l'accesso all'istruzione, la salute, la parità di opportunità e la costruzione della pace non sono obiettivi separati, ma componenti di un medesimo progetto di sviluppo.

In questo contesto, il contributo delle tradizioni religiose assume un'importanza particolare. Una delle esperienze più significative vissute durante il mio servizio diplomatico presso la Santa Sede è stata l'ideazione con l'allora collega britannica e Mons. Richard Gallagher Segretario per i Rapporti con gli Stati e le O.I. della Santa Sede di un'iniziativa internazionale che, in vista della Conferenza delle Nazioni Unite sul clima di Glasgow, co-organizzata all'epoca da Italia e Regno Unito.

Per oltre un anno abbiamo dato vita ad un lavoro di confronto e dialogo tra oltre 40 tra le principali fedi e confessioni religiose sul rilevante ruolo di queste nella tutela del nostro Pianeta e sulla responsabilità verso le generazioni future.

Ciò che rende particolarmente interessante questa esperienza non è soltanto il risultato finale, culminato in un documento sottoscritto e consegnato ai governi italiano e britannico, ma il processo che l'ha resa possibile. Comunità religiose appartenenti a tradizioni diverse, portatrici di storie, culture e visioni teologiche differenti, sono riuscite a individuare una base comune di responsabilità e di impegno nei confronti di una sfida globale che riguarda l'intera umanità.

Questo esempio offre una lezione importante anche per il mondo universitario. In una società sempre più plurale e interconnessa, la capacità di costruire spazi di dialogo e collaborazione tra soggetti diversi rappresenta una competenza fondamentale. Le università, come le istituzioni diplomatiche, sono chiamate a favorire l'incontro tra prospettive differenti e a promuovere una cultura del confronto fondata sul rispetto reciproco e sulla ricerca del bene comune.

Educazione, sviluppo, diplomazia e dialogo tra culture non rappresentano quindi percorsi separati. Essi costituiscono dimensioni complementari di una stessa sfida: preparare le nuove generazioni a vivere in un mondo sempre più interdipendente, contribuendo alla costruzione di società più giuste, inclusive e orientate al bene comune

Il presente Brief, che necessariamente sul sito di Emuna esce sia in italiano sia in inglese, costituisce opera dell'ingegno dell'autore, il quale conserva integralmente i diritti morali e i diritti esclusivi di utilizzazione economica, ai sensi della Legge 22 aprile 1941, n. 633 e successive modificazioni. L'autore è responsabile delle versioni italiana e inglese e deve esplicitamente approvarle entrambe anche qualora la traduzione sia, su sua richiesta, curata dalla Luiss.

Con la diffusione del presente documento nella collana Emuna, l'autore concede alla Luiss Guido Carli una licenza d'uso non esclusiva, gratuita, irrevocabile e illimitata nel tempo, per l'utilizzo, la riproduzione, la traduzione, la diffusione, la comunicazione al pubblico e l'archiviazione dell'opera, anche in formato digitale e mediante strumenti telematici. Le opinioni espresse in tale documento sono da attribuirsi esclusivamente all'autore e non riflettono necessariamente la posizione ufficiale di Luiss Guido Carli né del programma Emuna. Eventuali rielaborazioni, traduzioni ulteriori, successive pubblicazioni accademiche o editoriali, nonché qualunque ulteriore utilizzazione sostanziale dell'opera da parte dell'autore, in forma autonoma o integrata in nuove opere, dovranno recare idoneo riferimento alla presente versione diffusa dal sito di Emuna, nell'ambito del Luiss Research Center for European Analysis and Policy.